

Ágnes HELLER
Sabino CASSESE
Mario TRONTI
Mauro MAGATTI
Nadia URBINATI

*Democrazia e rappresentanza:
problemi e prospettive*

IDEE
PER IL
FUTURO
DELLA
POLITICA

prefazione di Luigi Zanda

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Ágnes HELLER
Sabino CASSESE
Mario TRONTI
Mauro MAGATTI
Nadia URBINATI

*Democrazia e rappresentanza:
problemi e prospettive*

**IDEE
PER IL
FUTURO
DELLA
POLITICA**

prefazione di Luigi Zanda

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione

di *Luigi Zanda*

pag. 7

Nota editoriale

» 11

“Europa! Europa!”

di *Ágnes Heller*

» 13

I limiti della democrazia

di *Sabino Cassese*

» 29

Le democrazie tra populismo e antipolitica

di *Mario Tronti*

» 49

Democrazia e modello di sviluppo

di *Mauro Magatti*

» 67

**Trasformazioni
della democrazia contemporanea**

di *Nadia Urbinati*

pag. 87

Prefazione

Anche quest'anno i senatori del Partito Democratico hanno promosso un ciclo di conferenze sul tema cruciale della "Democrazia nel XXI secolo". Abbiamo chiesto ad autorevoli studiosi italiani e stranieri un loro contributo di approfondimento su quello che, in questa fase, ci sembra essere uno dei temi più urgenti e sensibili per la riflessione e l'iniziativa politica e parlamentare.

Ne è venuta la ricostruzione di un quadro di riferimenti teorici e storici che può aiutare a comprendere la complessità del tempo presente e, di conseguenza, favorire un'azione politica più consapevole e incisiva.

A cominciare dalla definizione della situazione del nostro continente. Di un'Unione Europea alle prese con problemi apparentemente insolubili se non nei tempi medio-lunghi che, dalla globalizzazione alla questione epocale dei migranti, la sollecitano a cambiare passo e a riprendere la strada di una maggiore unità politica. L'esito del *referendum* e l'uscita della

Gran Bretagna dall'Unione rendono più urgente dare risposte a queste domande.

Fenomeni come i movimenti anti-*establishment* e antisistema si diffondono sempre di più e ci interrogano anche sullo stato di salute della democrazia rappresentativa, sulla sua capacità di rispondere al meglio alle domande e ai bisogni che emergono in una società che attraversa un lungo e complesso periodo di trasformazione. In una parola, sulla capacità delle istituzioni democratiche di affrontare problemi immensi come le migrazioni, le guerre, il terrorismo internazionale, la crisi economica.

Un'attenzione particolare abbiamo inteso riservare al nesso politica-economia. In un periodo in cui c'è chi teorizza uno "sviluppo senza democrazia", ci è parso invece indispensabile valorizzare la tesi opposta. Problemi di quantità ma anche di qualità: della vita, del lavoro, dell'ambiente, delle relazioni civili e sociali. La questione è come adeguare la democrazia alle necessità del nuovo modello di sviluppo che i tempi nuovi stanno sollecitando. Bisogna garantire alle istituzioni democratiche il consenso e la forza necessarie per affrontare con successo le sfide che le attendono.

L'ONU definisce la democrazia "valore universale". Ma oggi sempre di più la scienza politica si interroga sui "deficit di democrazia". Siamo quindi in presenza di un nodo che richiede valutazione attenta e grande sensibilità politica.

Proprio quello che abbiamo inteso promuovere an-

che quest'anno come senatori del Partito democratico. Senza la pretesa di esaurire temi di tale complessità e portata, ma con la volontà di rendere sempre più adeguata la nostra azione politica e parlamentare.

Roma, luglio 2016

Luigi Zanda
Presidente Gruppo PD Senato

Nota editoriale

I testi raccolti in questo volume sono costituiti dalle relazioni tenute per il secondo ciclo di conferenze “La democrazia del XXI secolo”, promosso dal Gruppo del Partito Democratico del Senato della Repubblica e dal suo Ufficio Studi e Ricerche.

Gli incontri si sono tenuti a Roma presso la Sala Atti Parlamentari della Biblioteca del Senato della Repubblica “Giovanni Spadolini”, fra il febbraio e il giugno 2016.

I testi vengono pubblicati nella versione rivista e autorizzata dai singoli relatori.

“Europa! Europa!”

di *Ágnes Heller*

Il titolo della mia prolusione è “Europa! Europa!”. In verità si tratta del titolo di un film che narrava la storia di un ragazzo a cui capitò di essere ucciso quasi una dozzina di volte durante l’Olocausto e nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Un titolo che dunque ci ricorda il peccato originale dell’Europa: tutti i crimini, tutti gli orrori, tutti i nodi irrisolti che abbiamo ereditato dalla sua storia.

Il peccato originale del Novecento data precisamente 1914 e ha come conseguenza due guerre mondiali, la pandemia “spagnola” del 1918, due stati totalitari, Auschwitz e i Gulag, innumerevoli dittature e centinaia di milioni di cadaveri solo in questo piccolo continente, in questa piccola propaggine occidentale dell’Asia.

Ora proprio dalla diffusa consapevolezza di questo peccato originale cominciò a prendere forma il progetto di un’Europa unita.

Penso allo storico incontro fra due statisti conser-

vatori come Charles De Gaulle e Konrad Adenauer. In quella sede essi assunsero l'impegno solenne a evitare in ogni modo un'altra guerra europea. I due nemici storici da allora in poi avrebbero vissuto in pace.

Da quella volta un numero sempre maggiore di Paesi europei colse l'occasione storica per bandire definitivamente le reciproche diffidenze e accordarsi per sviluppare l'amicizia, la collaborazione e la cooperazione in un quadro di obiettivi comuni.

È vero anche però che nei decenni successivi e segnatamente dopo la nascita dell'Unione Europea l'impegno contratto in origine è stato vieppiù eclissato, anche se non del tutto rimosso, dal prevalere delle priorità economiche.

Resta il fatto che per realizzare una seria unione economica non si può prescindere da un consapevole e coerente ritorno alla tradizione europea. A ben vedere infatti quei Paesi europei che prima della Grande Guerra erano degli Imperi formati da molti popoli e da svariati gruppi etnici, dove la tolleranza e la convivenza erano sufficientemente sviluppate. Se indubbiamente identità contrapposte e nazionalismi si svilupparono già nell'età degli Imperi, la loro estremizzazione avvenne però solo dopo la prima guerra mondiale e con particolare forza dopo la seconda.

Se volessimo definire quella che è stata la specificità del continente europeo dovremmo individuarla proprio nella diffusione degli stati e delle identità nazionali. A ben vedere gli stati nazionali hanno consu-

mato la loro vittoria nei confronti dell'internazionalismo proletario, ma anche del cosmopolitismo borghese sin dal giugno 1914, cioè dallo scoppio della guerra mondiale. Da quella data la nazione venne a costituire l'identità globale e onnicomprensiva dei popoli europei. Potrebbe anche parlarsi di una ri-paganizzazione dell'Europa, dato che la nazione altro non è che una divinità pagana e il nazionalismo una religione pagana.

E in effetti uno dei propositi e dei valori dell'Unione Europea era proprio l'impegno a diminuire il potere e la centralità valoriale degli stati nazionali, promuovendo di contro una sorta di solidarietà europea, con decisioni prese in modo comune e concertato.

L'altro principio fondante era un'esplicita scelta di valore. Gli stati fondatori dell'Unione si orientarono infatti decisamente verso una specifica tradizione politica, quella della democrazia liberale, centrata sul primato della legge e sulla divisione dei poteri.

Naturalmente solidarietà e democrazia erano connesse, tanto che le liberaldemocrazie non hanno mai scatenato la guerra l'una contro l'altra.

La scelta della democrazia liberale era però solo una delle scelte possibili entro l'orizzonte della tradizione politica europea, si trattò quindi senz'altro di una scelta di valore.

Fra una vasta gamma di opzioni, due appaiono davvero opposte e dirimenti: repubblica e democrazia da una parte, bonapartismo dall'altra.

Napoleone Bonaparte affermò infatti un modello di

Stato dove a comandare era un “self-made man”, quasi incarnazione di una nuova divinità chiamata appunto nazione. Un modello che sarebbe stato imitato da Napoleone III e in forme estreme da Mussolini e Franco.

Ora l’Unione Europea esclude per principio il bonapartismo, ma certo può poco contro forme di sua subdola riproposizione, dal momento che non c’è ancora qualcosa come una Costituzione europea. E anzi proprio questo impedisce all’Unione di sancire come anticostituzionali determinate scelte di politica interna, come nel caso della piegatura bonapartista cui è oggi soggetta la democrazia ungherese.

Nietzsche descriveva gli stati come bestie egoistiche, bisogna ammettere che questa regola, nonostante da tempo gli stati nazionali abbiano sostituito gli imperi, rimane ancora valida.

Ma perché questo avviene? Voglio proporre tre ipotesi interpretative.

La prima riguarda l’essenza più profonda dello spirito o della coscienza europea.

Il continente europeo è da sempre costituito da popoli diversi, che parlano lingue diverse e hanno costumi diversi. Ora “integrazione” significa precisamente ricondurre a unità, cioè allo “*status* di nazione”, un singolo popolo in tutte le sue più varie anime. Questa integrazione è qualcosa che è stato per lo più sentito, percepito come un progresso e in molti casi addirittura come una liberazione. E tale sensazione era tutt’altro che ingiustificata. C’è stato infatti anche un tempo in

cui per trent'anni cattolici e protestanti si scatenarono in una guerra senza requie gli uni contro gli altri, devastando l'Europa e lasciando dietro una scia di sangue e di distruzione.

L'Europa infatti è stato per lo più un continente di Imperi e di guerre, spesso religiose e comunque sempre al servizio di corposi interessi monarchici.

Per reagire a questo stato di cose furono messi in agenda in modo pressoché contemporaneo concetti quali quello di nazione e di libertà politica. L'“Essere supremo” di Rousseau divenne il dio della repubblica. Le guerre di liberazione cominciarono a essere combattute sotto le bandiera della nazione.

D'altronde il nazionalismo come valore identitario dell'Europa è un Giano bifronte. I bambini sono stati per secoli educati con racconti patetici centrati sui meriti della loro nazione e sui peccati delle altre. Se domandate oggi a un bambino cosa significa per lui essere francese, tedesco o italiano egli non esiterebbe a dare una risposta precisa, sebbene Stati come la Germania e l'Italia esistano in definitiva solo dal XIX secolo. Se invece domandate loro cosa significa essere europei, probabilmente non capirebbero nemmeno la domanda.

Breve: l'identità europea non è radicata profondamente, non va presa per acquisita una volta per tutte, anche laddove fosse abbracciata con convinzione ed entusiasticamente. Ed è anche qualcosa di imbarazzante.

Perché imbarazzante? Perché quando parliamo di valori europei in verità parliamo di qualcosa che ri-

guarda la nostra autocoscienza. Come valutano se stessi gli europei? Cosa apprezzano di più di se stessi? E ancora: da quanto si può parlare di un'autocoscienza europea?

Senza dimenticare per altro che quando gli umanisti del Rinascimento si riferivano all'Europa pensavano solo alla parte occidentale, non certo a quella orientale, del piccolo continente.

A ciò si aggiunga che, come in tutti i casi di auto-identificazione, anche gli europei si definivano di contro alle identità altrui. Sicché l'Europa sviluppò alcuni stereotipi positivi applicati a se stessa, di contro ad altri negativi applicati agli altri. In questo modo per i primi colonizzatori europei l'Europa coincideva con la Cristianità, sola vera fede, via per la salvezza. Di contro il mondo pagano era il mondo della miscredenza, formato da gente che aveva perso la propria anima e che poteva salvarsi solo se abbracciava la fede cristiana.

C'è stato poi chi ha identificato l'Europa con la cultura, relegando allo stato di "barbari" e di "sottosviluppati" gli altri continenti. Dalla fine del Settecento in poi l'Europa si sarebbe proclamata il continente della libertà e del diritto, di contro alle dittature diffuse altrove.

Dunque l'Europa ha costruito nei secoli una propria auto-identificazione come terra della libertà, dei diritti, della cultura, del progresso. Naturalmente questa autocoscienza è stata messa a dura prova dalla seconda guerra mondiale, con l'impatto dell'olocausto;

si ebbe allora la sensazione che molti dei valori rivendicati dall'Europa in verità fossero stati ripudiati dall'Europa stessa.

Fra colonialismo e totalitarismo l'Europa da molti fu vista piuttosto come un tiranno; il continente fu costretto a guardare l'abisso in cui aveva rischiato di perdersi.

Ne è risultata una crisi di valori e di conseguenza dell'autocoscienza europea; fra le vittime maggiori di questa situazione l'idea di progresso. Che "progresso" potevano rappresentare Auschwitz e i Gulag?

Da un certo punto si è stati perciò costretti a riscrivere la storia, a rivedere la scala di valori.

Segnatamente dopo la seconda guerra mondiale gli europei hanno dovuto chiedersi: che cosa abbiamo fatto? La risposta alla domanda ha obbligato a uno spostamento laterale rispetto a valori prima considerati irrinunciabili e indiscutibili, peculiarmente europei, per recuperare un altro tipo di valore, anch'esso invero di matrice europea, quello dell'universalismo.

Un'idea quella di universalismo, di un valore umano generale, nata nel Settecento, un po' prima rispetto a quella di nazione. Questa idea ebbe almeno il merito di relativizzare le borie nazionali e particolaristiche (di carattere sociale, etico o religioso).

Nel *Flauto magico* di Mozart Sarastro dice a Tamino: "egli è più di un principe, è un essere umano ('Mensch')". Dove essere umano era una determinazione di rango superiore; a ben vedere un'identificazione